

PRODUZIONE INDUSTRIALE

di Annamaria Capparelli

Frenata ma il Pil tiene mentre l'Europa arranca

Un passo avanti e uno indietro. È quanto sta accadendo nell'economia italiana. Ma l'analisi della Bce (Banca centrale europea), diffusa nel bollettino pubblicato ieri, ha delineato anche per l'Europa e il mondo una situazione pesante, con molte incognite che rischiano di offuscare anche elementi positivi.

a pagina IV

I DATI ISTAT DI SETTEMBRE

PRODUZIONE INDUSTRIALE DI NUOVO IN CALO MA IL PIL TIENE MENTRE L'EUROPA ARRANCA

*A settembre, dopo il raggio di luce di agosto,
nuove ombre per la produzione: -1,8%
sul mese precedente, -0,5% su base annua*

IL GRANDE NEMICO

La bestia nera per il sistema produttivo e per i consumatori resta sempre l'inflazione

di ANNA MARIA CAPPARELLI

Un passo avanti e uno indietro. È quanto sta accadendo nell'economia italiana. Ma l'analisi della Bce (Banca centrale europea), diffusa nel bollettino pubblicato ieri, ha delineato anche per l'Europa e il mondo una situazione pesante, con molte incognite che rischiano di offuscare anche qualche elemento positivo.

Una situazione analoga a quella che si sta vivendo in Italia, dove gli indicatori economici cambiano di mese in mese, dando così la misura di una profonda incertezza avvertita da imprese e consumatori. Non fa in tempo ad aprirsi uno spiraglio che a stretto giro arriva una batosta.

Dopo il raggio di luce della produzione industriale di agosto, è bastato un mese per offuscare il quadro. L'ultimo dato Istat di settembre evidenzia infatti il calo della

produzione industriale: -1,8% rispetto ad agosto. La flessione è confermata sia nel terzo trimestre rispetto ai tre mesi precedenti che su base annua: -0,5%.

I NUMERI DEL CALO

Dopo due mesi di crescita - commenta l'Istat - l'indice registra una diminuzione congiunturale. Tra i settori la flessione è sensibile per i beni intermedi e dell'energia, mentre sono in crescita i beni di consumo e strumentali. A tirare i prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici, la fabbricazione di mezzi di trasporto e di computer e prodotti di elettronica.

Male invece le attività estrattive, i prodotti chimici, della metallurgia e prodotti in metallo. Particolarmente negativo il trend della produzione alimentare che nel trimestre, con -0,7%, perde il doppio della media dell'industria.

Il risultato - secondo Coldiretti - è dovuto alla riduzione della spesa degli italiani, che al caro prezzi hanno risposto tagliando l'acquisto di quantità. Si tratta dell'effetto - dice l'organizzazione agricola - delle difficoltà in cui si trovano le famiglie italiane che, spinte dai rincari, mettono meno prodotti nel carrello. Ma è anche il segnale dei problemi della filiera produttiva, alle prese con l'esplosione dei costi dell'energia e delle materie prime.

E la situazione, secondo Coldi-

retti, potrebbe peggiorare se dovesse avvenire quanto denunciato dalla Fipe-Confcommercio, e cioè un balzo indietro del settore della ristorazione, che impatterebbe a valanga sulla filiera agroalimentare. Con una riduzione di produzione il rischio è di dare ulteriore ossigeno al caro-spesa.

Sempre l'Istat, però, segnala nel terzo trimestre un incremento del Pil più accentuato della media dell'area euro, con una variazione acquisita per il 2022 pari a +3,9 per cento, a fronte di un'economia mondiale in calo per l'elevata inflazione. Anche il mercato del lavoro a settembre ha dato segnali di ripresa.

CHANCE DI RECUPERO TRA LUCI E OMBRE

Insomma, ci sono comunque segnali di un possibile recupero, che



ha però sicuramente bisogno di una dose robusta di fiducia. In ogni caso la bestia nera per il sistema produttivo e per i consumatori resta sempre l'inflazione, che in Italia ha sfiorato il 12% determinando così un ampliamento del differenziale con i Paesi dell'area euro.

A incidere - sottolinea l'Istat «l'aumento superiore alla media dell'area dei prezzi dei beni energetici in Italia». Tutti questi elementi hanno intaccato ulteriormente l'indice di fiducia delle imprese e dei consumatori. Tra le imprese, in particolare, è cresciuto l'allarme per l'impennata di costi e prezzi con il rischio di pregiudicare l'*export* e di provocare un ridimensionamento della domanda.

Ad appannare le speranze è intervenuto anche il *report* della Bce che ha previsto il mantenimento dell'inflazione su livelli elevati «per un prolungato periodo di tempo». A settembre nell'area euro ha raggiunto il 9,9% per effetto dell'impennata delle quotazioni dei beni energetici e alimentari. La componente energetica, con +40,7%, si è confermata determinante per il caro prezzi. Bce ha anche evidenziato «l'incertezza nel mercato europeo del gas, testimoniata dall'elevata curva dei *future* per tutto il 2023, che prevede un prezzo medio del gas oltre i 130 euro/Mwh», più alto di quello attuale.

Anche il passo dei beni alimentari è stato superiore al tasso medio per effetto degli *input* che hanno reso più onerosa la produzione. Pesano, poi, le strozzature dell'offerta e la ripresa della domanda dopo la pandemia che già prima della guerra avevano provocato un rialzo dell'inflazione.

Anche per quanto riguarda l'economia mondiale la Bce ha segnalato come alle «circostanze positive» si affianchino i rischi al ribasso legati all'incertezza geopolitica connessa alla guerra in Ucraina. A livello mondiale le spinte inflazionistiche rimangono pesanti. Complessivamente sui 12 mesi nei Paesi Ocse (Turchia esclusa) l'in-

flazione, al netto delle componenti alimentare ed energetica è salita ancora, raggiungendo il 5,3%.

A segnare rallentamenti significativi nel terzo trimestre è comunque l'area, e le prospettive sono di un ulteriore indebolimento tra fine 2022 e inizio 2023. Il mix velenoso è rappresentato per le famiglie dalla riduzione dei redditi reali e per le imprese dagli aumenti dei costi. Bce ha anche messo in luce un andamento più lento per la domanda di servizi dopo quello vigoroso dei mesi precedenti. Turismo e viaggi dovrebbero proseguire l'andamento positivo anche in inverno e fino alla prossima estate, ma a ritmi meno brillante per i costi e per una flessione dei consumi tenendo conto del balzo dei prezzi dei servizi turistici in Europa.

Il mercato del lavoro ha continuato invece a mostrare un andamento positivo e il tasso di disoccupazione è rimasto sul minimo storico del 6,6% ad agosto.

PRESTITI E RISPARMI

Un altro aspetto esaminato dalla Bce è la domanda dei prestiti, saliti per le imprese e calati per le famiglie, che hanno ridotto la richiesta di mutui per l'acquisto di case per il rialzo dei tassi d'interesse e la minor fiducia. Le banche, però, prevedono nel quarto trimestre un calo delle domande di prestiti da parte delle imprese e un ulteriore ridimensionamento per le famiglie.

Anche questo, dunque, un segnale di blocco dell'economia. E c'è anche una minor disponibilità di risorse accantonate come risparmi che comunque si concentrano nelle fasce di reddito medio e alto, che spendono una quota inferiore del loro reddito in beni essenziali e sono così meno esposte alla crisi del costo della vita. Mentre le famiglie con redditi bassi per affrontare lo *shock* dei prezzi dell'energia e dei beni alimentari non hanno altra scelta che ridurre i consumi reali.

Il tasso di risparmio si è comunque già contratto, passando dal 15,2% del primo trimestre 2022 al 13,7% del secondo: e per la seconda metà dell'anno - pronostica la Bce - si prevede un ulteriore calo.